ULTIMA EDIZIONE

STAMPA SERA

TORINO
Anno 79 - Num. 71
Telefoni
dal n. 40-043 al n. 42-049

VENERDI' SABATO
23-24 Marzo 1945
Anno XXIII
(Spedizione in abbonamento postale)

IN ITALIA E COLONIE
Ogni numero 50 centesimi

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci commerciali L. 6 - Finanziari L. 10 - Necrologie L. 9 - Nel testo del giornale (tel. 41-397) Area commerciale - Piani d'acquisto - Seguendo la cronaca - Divertimenti - Onoificenze: L. 60 per linea - In corpo 6. Pagamento anticipato. Rivolgersi alla U. P. T. via S. Teresa 7, tel. 42-020 - 43-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare le inserzioni-ma niuna di non pubblicare. — ABBONAMENTI: Italia, Albania, Impero e Oriente: Anno L. 125, Sem. 65, Trim. 35. Estero: Anno L. 225, Sem. 115, Trim. 60 - C. C. P. N. 2/1580.

UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA

SUL FRONTE ORIENTALE

La lotta si concentra accanita sul Baltico e nel settore ungherese

Ingenti perdite in uomini e mezzi inflitte ai sovietici nei vani tentativi di sfondamento su Danzica, Königsberg ed in Ungheria

Fronte orientale, venerdì sera.

Sulle due ali estreme dell'immenso fronte che si stende per una lunghezza di circa 1600 Km. dal Baltico al Danubio, infuria una lotta senza quartiere nella quale i sovietici impiegano forze enormi ed una dovizia di mezzi che non ha forse riscontro in precedenti combattimenti di questa guerra.

Come già detto ieri sul nostro servizio serale, appare sempre più evidente la preoccupazione del Comando sovietico di eliminare ad ogni costo le teste di ponte germaniche rimaste alle spalle dello schieramento principale dell'esercito rosso, teste di ponte che costituiscono una continua minaccia per le retrovie del nemico ed impediscono altresì di sfruttare lo sfruttamento delle vie di comunicazione marittime lungo il Baltico.

Il Comando germanico, d'altra parte, ha verosimilmente impartito l'ordine della più strenua resistenza alle unità che si battono in Curlandia, a Königsberg, lungo la Frisches Haff e nel triangolo strategico Danzica - Gotenhafen, perfettamente consapevole che tale resistenza varrà a distogliere notevoli forze sovietiche dal fronte principale di combattimento ed aggraverà ogni giorno di più l'enorme tributo in uomini e materiali che i sovietici sono costretti a pagare per tener desta la loro azione offensiva.

In tale opposto piano d'azione è continuata anche oggi la violenta offensiva sovietica tendente ad ottenere un decisivo sfondamento verso il Baltico — in Curlandia, ai due lati di Frauenburg, e ad ovest di Königsberg — e la tenacissima azione difesa delle truppe tedesche che, con l'appoggio di potenti forze corazzate, hanno inflitto al nemico perdite altrettanto sanguinose costringendo ad arretrare dapprima alla barriera di fuoco dei difensori.

E' anche proseguita con immutata espressa la battaglia nella baia di Danzica ove la schiacciante superiorità numerica dei sovietici non è valsa a far loro conseguire — malgrado le perdite subite — apprezzabili vantaggi.

Lungo il basso corso dell'Oder, tra Stettino e Francoforte, la pressione nemica non è rimasta ad aver ragione, in nessun punto, dello schieramento difensivo germanico che si appoggia alla riva sinistra del fiume ed è, in questo settore, particolarmente forte ed organizzato.

E' assai probabile che in un prossimo avvenire possa essere questo il settore del massimo sforzo sovietico verso il cuore del Reich, ma per ora, come detto sopra, l'azione offensiva in grande stile sembra rimanere lungo tutto il medio Oder, per concentrarsi ai due punti estremi del fronte.

Nel settore dell'Alta Slesia, che è stato teatro di violenti attacchi e contrattacchi negli ultimi giorni, si nota un certo rallentamento nell'azione offensiva bolscevica, evidentemente imbrigliata dalla decisa controazione che il Comando tedesco ha lanciato nelle ultime 48 ore partendo dalla fortezza di Neustadt, nel triangolo Ratibor-Oppeln-Neustadt.

Altri reparti corazzati nemici, circondati in precedenza grazie alla contromanovra germanica, sono stati annientati in questo settore.

La fortezza di Breslavia, fatto segno ad incessanti violentissimi attacchi nemici da tutte le direzioni, continua a resistere saldamente.

Prosegue violenta l'offensiva sovietica nel settore slovacco-ungherese, con l'evidente disegno di ottenere uno sfondamento tra il Balaton ed il Danubio che consenta alle unità corazzate sovietiche di irrompere nella valle del grande fiume, all'altezza di Komorn, per lanciarsi nell'ardita avventura che si chiama Presburgo e, forse, Vienna.

Tale ambizioso disegno non trova il minimo riscontro nella realtà data che i germanici hanno ulteriormente arrestato il loro schieramento difensivo che va ora dal margine di Stuhlweissenburg (Albareale) alla foresta di Bakony, Veszprimgorge, Palocsa-lago e Bonhida: il suo ripiegamento che mantiene notevole capacità di difesa ed ha anche oggi inflitto ai sovietici — nei loro vani tentativi di sfondarlo — ingenti perdite in uomini e carri armati.

Il Comando bolscevico si astiene ad impiegare forze enormi in questo settore, mentre la parte germanica continua l'afflusso di riserve.

Le situazione militare

Un commento di Dittmar

Evidente analogia tra le operazioni sul Reno e quelle sull'Oder

Berlino, venerdì sera.

Il generale Dittmar, collaboratore militare della radio tedesca, considerando la situazione sui due fronti, vede nei successi difensivi riportati dai tedeschi contro il grande attacco sovietico nel settore di Ratibor e in quello di Grottkau un preludio che non è stato vano alle grandi combattimenti che si attendono imminenti sul fronte orientale.

Il generale Dittmar dichiara quindi: « Considerando la situazione sul fronte orientale bisogna ritenere che allo scopo di ottenere una base sicura da cui partire per portare il secondo gran colpo che esso progetta, il Comando sovietico non ha ritenuto troppo prudente. La direzione generale del grande attacco attuale nei settori di Ratibor e di Grottkau, indica abbastanza chiaramente l'intenzione di fare con questa operazione il primo passo destinato ad aprire la porta della Moravia e, seguendo la classica strada di Olmutz, guadagnare l'accesso della fortezza boema.

« Come sul fronte orientale il rastrellamento dell'insieme della zona di combattimento ad est dell'Oder può essere considerato come uno dei fattori essenziali per fissare i caratteri dell'attuale strategia sovietica, lo stesso punto di vista, sotto certi aspetti, può essere mantenuto e considerato come ancora più decisivo se applicato alla riva sinistra del Reno, in rapporto agli obiettivi che gli alleati si sono fissati sul fronte occidentale.

« L'elemento decisivo nelle sempre quello di sapere se i tedeschi riusciranno a tenere, in modo continuo, sotto il loro controllo le forze americane che si trovano nella testa di ponte sulla riva destra del Reno.

« Più a sud l'avanzata degli americani (oltre il Nahe e il Glan, costituisce una operazione eseguita in scala molto più vasta di qualsiasi altra dopo i giorni di Avranches. Gli americani si sforzano di far crollare il fronte difensivo tedesco diretto verso ovest, e verso sud, il quale finora ha resistito a tutti gli attacchi, attaccandolo alle spalle in direzione generale da nord verso sud.

« Nessuno può negare che in questa zona si delinea una situazione che richiede urgenti misure tedesche potenti; ma se queste misure saranno prese esse apriranno ai tedeschi delle favorevoli prospettive per un'azione positiva ».

Saldo controllo tedesco della testa di ponte di Remagen

I germanici bloccano sulle rive del Sieg la pressione verso nord della XV Armata

Lo sviluppo dell'azione statunitense sul lato meridionale impedito dal terreno difficile – Continua la guerra di movimento nel Palatinato

Fronte Occidentale, ven. sera.

Dal settore di Aquisgrana a più precisamente dalle città di Jülich a Düren, di dove ebbe inizio la battaglia, le operazioni offensive alleate sono state verso sud contrariamente alla generale aspettativa. Le previsioni più comuni erano infatti che Eisenhower, dopo di avere portato le sue truppe sulla sponda sinistra del Reno tra Colonia e Nijmegen, concentrasse in questo settore settentrionale tutte le forze a sua disposizione per tentare l'investimento frontale dello sbarramento rappresentato dal grande corso d'acqua germanico.

Invece gli alleati sono pervenuti in un primo tempo al controllo della zona compresa tra Colonia e Kleve, ma poi sono stati per così dire « sorpresi » da un avanzo inaspettato, ma pur ad essi favorevole: l'insperata costituzione della testa di ponte di Remagen, avvenuta il 9 marzo.

Questa base sulla sponda destra del Reno, ottenuta per un seguito di circostanze su cui hanno proiettato una luce severa ma giusta le condanne pronunciate dalla Corte marziale tedesca, ha fatto da « faro » al successivo evolversi di eventi, attirando sulla sua orbita le successive operazioni.

La guerra è ora verso il sud: è dilagata nella Renania perchè gli americani dovevano assicurare le spalle alle divisioni della XV Armata di Gerow, poi ha toccato la sponda destra del Ruwer, ha passato la Moselle e si è spinta a sud dell'altopiano dell'Hunsrück, oltre il Nahe ed il Glan. La battaglia in questo settore è diventata di movimento, ed ha acquistato tanto più fluidità quanto è diventata rigida nella zona di Remagen.

E' evidente che i germanici adottano due diverse tattiche sulle opposte rive del Reno: ad ovest, nel saliente Saar-Palatinato, si accontentano di aventare la massima opposizione di Patton e di Patch, facendo defluire le loro forze tra le branche profese in quanti modi, ripiegano verso Berlino. Data la vastissima di un fronte continuo questo compito può essere egregiamente assolto con metodi elastici e per questa ragione la situazione nel Palatinato deve essere considerata come precaria, almeno per il momento.

Si apprende frattanto che, in cooperazione con le formazioni combattenti a Neustadt ed a Duerkheim, i germanici hanno frustrato il piano nemico che prevedeva l'isolamento del Palatinato meridionale.

Più a nord, dati combattimenti sono pure in sviluppo fra Ludwigshafen e Bingen. Sembra che in questo settore non vi sia più un fronte coerente. Le formazioni germaniche combattono per farsi strada verso le teste di ponte, mentre gli americani premono da vicino.

Base incontrano una formidabile resistenza da parte delle formazioni tedesche di protezione e sbarramento, il cui compito è quello di coprire il fianco delle forze tedesche che, dal distretto della Saar, attraverso il Palatinato centrale e meridionale, ripiegano verso Worms.

Saldo controllo tedesco della testa di ponte di Remagen

Dal settore di Aquisgrana a più precisamente dalle città di Jülich a Düren, di dove ebbe inizio la battaglia, le operazioni offensive alleate sono state verso sud contrariamente alla generale aspettativa. Le previsioni più comuni erano infatti che Eisenhower, dopo di avere portato le sue truppe sulla sponda sinistra del Reno tra Colonia e Nijmegen, concentrasse in questo settore settentrionale tutte le forze a sua disposizione per tentare l'investimento frontale dello sbarramento rappresentato dal grande corso d'acqua germanico.

Invece gli alleati sono pervenuti in un primo tempo al controllo della zona compresa tra Colonia e Kleve, ma poi sono stati per così dire « sorpresi » da un avanzo inaspettato, ma pur ad essi favorevole: l'insperata costituzione della testa di ponte di Remagen, avvenuta il 9 marzo.

Questa base sulla sponda destra del Reno, ottenuta per un seguito di circostanze su cui hanno proiettato una luce severa ma giusta le condanne pronunciate dalla Corte marziale tedesca, ha fatto da « faro » al successivo evolversi di eventi, attirando sulla sua orbita le successive operazioni.

La guerra è ora verso il sud: è dilagata nella Renania perchè gli americani dovevano assicurare le spalle alle divisioni della XV Armata di Gerow, poi ha toccato la sponda destra del Ruwer, ha passato la Moselle e si è spinta a sud dell'altopiano dell'Hunsrück, oltre il Nahe ed il Glan. La battaglia in questo settore è diventata di movimento, ed ha acquistato tanto più fluidità quanto è diventata rigida nella zona di Remagen.

E' evidente che i germanici adottano due diverse tattiche sulle opposte rive del Reno: ad ovest, nel saliente Saar-Palatinato, si accontentano di aventare la massima opposizione di Patton e di Patch, facendo defluire le loro forze tra le branche profese in quanti modi, ripiegano verso Berlino. Data la vastissima di un fronte continuo questo compito può essere egregiamente assolto con metodi elastici e per questa ragione la situazione nel Palatinato deve essere considerata come precaria, almeno per il momento.

Si apprende frattanto che, in cooperazione con le formazioni combattenti a Neustadt ed a Duerkheim, i germanici hanno frustrato il piano nemico che prevedeva l'isolamento del Palatinato meridionale.

Più a nord, dati combattimenti sono pure in sviluppo fra Ludwigshafen e Bingen. Sembra che in questo settore non vi sia più un fronte coerente. Le formazioni germaniche combattono per farsi strada verso le teste di ponte, mentre gli americani premono da vicino.

Base incontrano una formidabile resistenza da parte delle formazioni tedesche di protezione e sbarramento, il cui compito è quello di coprire il fianco delle forze tedesche che, dal distretto della Saar, attraverso il Palatinato centrale e meridionale, ripiegano verso Worms.

I "liberatori„ su Venezia

La Basilica di San Marco.

La Basilica di S. Maria Gloriosa dei Frari, che custodisce le spoglie mortali di Tiziano Vecellio.

I « liberatori » hanno volato su Venezia. Hanno volato sulla popolazione inerme e sulle opere d'arte, sganciando il loro carico micidiale di bombe e mitragliando selvaggiamente la popolazione che, per le già tragiche condizioni della città lagunare, non poteva trovare scampo in alcun luogo.

Oltre i 14 morti, oltre i 200 feriti, ultimo indiscusso, insigne, opera d'arte sono stati gravemente danneggiati. Fra di essi, particolarmente la Basilica di San Marco, e di Santa Maria Gloriosa dei Frari, che hanno riportato notevoli lesioni nella struttura e nella decorazione. A coloro che si ostinano di essere civilizzatori di civiltà e di umanità nel mondo...

Libri americani per gli italiani

L'ingerenza dell'invasore nel campo della cultura

Tangeri, venerdì sera.

Un ordine del giorno della Federazione della stampa riferisce un'interessante rivelazione sull'intromissione degli invasori in tutte le questioni italiane, sia pure di carattere strettamente interno. Dalle proteste votate contro le ingerenze imposte da Bonomi alla commissione nazionale della stampa, si apprende che l'intervento del capo della commissione alleata, Ammiraglio Stone, ha reso inefficaci alcuni provvedimenti adottati circa la denazificazione della carta e la pubblicazione di nuovi quotidiani. L'ordine del giorno augura la fine di questa incerta e disordinata situazione, ma l'unico sistema efficace per raggiungere questo obiettivo sarebbe la cacciata dell'invasore.

Un altro campo nel quale gli anglo-americani hanno cominciato ad esercitare la loro pressione è quello dell'istruzione. L'agenzia Alì comunica infatti che sono giunti a Roma trentamila volumi americani. Tra breve questi volumi saranno distribuiti nei vari centri dell'Italia occupata. L'agenzia aggiunge che è in corso l'allestimento di numerose opere inglesi e americane, fra cui 40 libri per bambini, che saranno pure inviate in Italia, dove saranno tradotte. Come si vede, invece dei promessi aiuti in viveri gli anglo-americani inviano nell'Italia occidentale « liberata » carta stampata.

La situazione interna dell'Italia invasa continua intanto ad essere oggetto di commenti da parte della stampa antimeridiana di Roma.

L'« Unità », trattando del problema più assillante, rileva che « è necessario, se non si vuole che la situazione alimentare diventi ogni giorno più grave, che si assuma direttamente dal popolo il controllo del mercato alimentare, e si colmino veramente ad istituire nel nostro Paese un'economia di guerra ed un regime di solidarietà nazionale ».

Ugo La Malfa, sull'« Italia Libera », tratta della situazione politica, scrivendo tra l'altro: « Poichè un grave distacco tra gran parte dell'opinione pubblica ed il governo, e di riflesso con i partiti, esiste, e nessun partito può coglierlo, il problema deve venir affrontato ed il distacco colmato prima che sia troppo tardi. Ma va colmato non tentando di portare i partiti dall'opposizione entro il governo su basi già sperimentate, ma bensì il governo verso la posizione che l'opinione pubblica sente e che i partiti di opposizione si sforzano di interpretare, su basi radicalmente nuove ».

La signora Ines Mancini Nosatti ha subito il primo interrogatorio da parte del giudice istruttore al carcere delle Mantellate. Sono stati anche interrogati gli imputati Ferrandi, Rossi e Bernardini, accusati, com'è noto, di complicità nel resto di procurata evasione del generale.

Il Duca di Windsor pensa agli affari

Stoccolma, venerdì sera.

Secondo notizie apparse nella stampa di New York, il duca di Windsor — che recentemente ha rassegnato le dimissioni dalla carica di governatore delle Bahama — assumerebbe importanti posti nella vita economica degli Stati Uniti.

Secondo alcune voci, egli assumerebbe la rappresentanza delle automobili Ford per tutta l'Europa; secondo altre voci invece, egli avrebbe accettato la nomina a vice-presidente di una grande Compagnia ferroviaria americana.

A SUD DI MASSA

Tentativi di infiltrazione energicamente frustrati

Fronte italiano, venerdì sera.

Dopo gli scontri verificatisi in questi ultimi giorni fra reparti attaccanti gli avamposti della schieramento appenninico, la calma quasi assoluta è subentrata su tutto il fronte. Anche il settore di Vergato, che era stato il più attivo, non è stato turbato, nelle ultime quattro ore, da alcuna azione degna di rilievo. Tace anche il cannone.

La ricognizione ha rilevato importanti movimenti di truppe e di automezzi dietro lo schieramento nemico. Sono stati contrati, a colo vedente, alcuni autocarri carichi di materiale bellico.

Tentativi di infiltrazione nemici lungo la costa tirrenica e ad di Massa, sono stati energicamente frustrati dai reparti germanici scattati all'attacco prima ancora che gli statunitensi potessero giungere a tiro dei nostri cannoni.

Cacciabombardieri nemici su Varazze

Varazze, venerdì sera.

Una formazione di cacciabombardieri nemici ha sganciato nel pomeriggio di ieri bombe su Varazze provocando notevoli danni alle abitazioni civili. Si lamentano due morti e una diecina di feriti.

I Legionari del Montebello

Con l'«M» rossa e l'«Edelweiss»

(Dal corrispondente di guerra della G.N.R.)

XXX, venerdì sera.

Fui assegnato al reparto circa un anno fa; giust'appunto in una giornata come le attuali: precocemente primaverile. Quando vi giunsi il Battaglione si era già irradiato con le sue compagnie nei presidi dislati per un raggio di oltre 50 chilometri.

Non mi ci volle fatica a familiarizzarmi con i componenti del Battaglione: ufficiali reduci dai vari fronti di guerra, intransigenti nella fede; legionari giovanissimi ed anziani, fusi in una felice combinazione organica che conferiva al reparto esperienza ed intraprendenza. Nei quadri degli ufficiali come nei ranghi dei legionari potetti notare accanto al sentimento di fierezza per la camicia nera volontariamente indossata una modestia semplice e riservata che li rendeva più soldati, più maschi: quella modestia che contraddistingue i legionari di Mussolini.

Il Battaglione era stato « comandato » nella zona ove lo fo raggiunsi, per ristabilire l'ordine e la tranquillità, per tutelare la vita e i beni dei pacifici cittadini. Vita e beni messi a repentaglio dai criminali di alcuni fuori-legge che nei giorni precedenti all'arrivo del Battaglione avevano fucilato nel cimitero di M.M. diciotto esseri innocenti — otto dei quali di età superiore ai cinquant'anni — accusati di professare i sentimenti dell'italiano onesto.

Da allora, per vario tempo, seguii il reparto in tutte le sue « peregrinazioni ». Nelle valli, sui monti, lungo le strade carrozzabili, nell'immediato retrofronte, ovunque il Battaglione fu « comandato » vuoi per pochi giorni vuoi per qualche mese i suoi uomini si comportarono degnamente, seriamente, da veri soldati. Questo modo di fare, non sfuggito alle popolazioni avvicinate in tanti mesi di spostamenti, li faceva stimare da tutti, indistintamente.

Ogni loro azione, inoltre, era legata almeno ad un nome, almeno ad un volto: quello di quei legionari che sublimavano con l'offerta della fiorente giovinezza la ragion di essere in camicia nera: salvare l'Italia, ridonarle onore tranquillità benessere.

Comandato quale corrispondente di guerra, fui costretto di malanimo ad abbandonare il reparto, il per qualche tempo, non ne scorsi più nulla.

Li rividi tutti a quasi qualche giorno addietro a C. In quadrati, così per noi, mi sembrarono ancora più fieri, di statura maggiore. A guardarli bene scorsi che tanta fierezza veniva velata, un po', dallo sguardo tenuto fisso costantemente verso il cielo terso. Avevano gli occhi lucidi. Notai molti visi nuovi. Quanti complementi! Seguivano, così composti, quattro bare avvolte in un gran drappo tricolore. Ancora quattro di loro che non c'erano più in questo travagliato mondo di vivi, che avevano raggiunto gli Altri per additare ai vivi, dalla celeste dimora degli Eroi, la via da seguire, il contegno da mantenere, la mèta da raggiungere.

Altri quattro Caduti per l'Idea: Legionari « M » Cuffartal Cirillo classe 1927, Bernardini Angelo classe 1926, Balcastro Vincenzo classe 1927, Sturniolo Giuseppe classe 1927.

Caduti modestamente da Eroi come modestamente avevano vissuto da Legionari. Ed i sopravvissuti, ora, erano dietro le bare, inquadrati, seriamente, con nell'animo due sentimenti più che umani: onorare, vendicarli.

Non era di certo la prima volta che il Battaglione veniva costretto a simili tristi funzioni. Ma era la prima volta che in C. passò lombardo, quel cimitero accogliava le spoglie gloriose di quattro legionari del Battaglione.

Quasi tutti i reparti hanno un proprio cimitero e se non ce l'hanno in esclusiva ne scelgono uno in una qualsiasi località ed ivi fanno riposare le spoglie dei loro Caduti: il cimitero di guerra con tante croci, a volte bianche a volte rozzamente intagliate nel legno, simmetricamente allineate. E' questa una desolazione di guerra.

Il Battaglione di cui vi parlo non ha un cimitero, perchè ne ha tanti forse quanti sono le città dell'Italia non ancora violata. Perchè molti sono i Morti lasciati per strada dal Cuneese all'Ossolano, dal Biellese all'Aostano, dal Canavese alla Val Vigezzo.

Si è aggiunto, ora, anche il cimitero di C.: ove sono state tumulate le salme di quattro legionari « M » caduti da prodi nell'ultimo ciclo operativo del quale il reparto è ricotretto da poco. E l'ultimo ciclo operativo con i Morti ha portato un più verde serto di gloria al Battaglione, al 115 Battaglione « M » Montebello.

I Legionari portano impresse ancora sul volto le fatiche compiute in questi ultimi due mesi e più di operazioni.

Instancabili, combattenti tenaci, granitici i Legionari di Mussolini del 115 Battaglione « M » Montebello non hanno conosciuto negli ultimi settanta giorni la parola riposo. Hanno percorso le valli infangati sino al polpaccio, nelle notte alta, hanno superato monti compresi tra i 1622 e i 2504 metri, con la neve sino al ginocchio, e sempre combattendo: e sempre andando all'assalto o all'inseguimento, magari con il fatone per la lunga scalata, intonando la loro canzone: la canzone le cui parole sembrano risuscitare i morti, confortare i feriti, galvanizzare gli illesi: Battaglioni « M », Battaglioni per la morte cresti e per la vita, avanti sempre seco quel piccolo bagaglio al quale essi tengono moltissimo: la modestia. Quella modestia che non è venuta meno neanche quando loro è stato letto un messaggio del colonnello tedesco nel quale tra l'altro è detto: « In queste faticose e difficili azioni il Battaglione Montebello ha avuto una parte sostanziale nel successo ».

Quella modestia la può vedere per un solo attimo messa in disparte quando, ignaro, chiedi ad uno del Montebello a quale reparto appartiene. Sentirai allora due occhi fieri nel tuoi e sul tuo volto queste parole che sanno di fuoco: « 115 Montebello, Battaglione d'assalto nel nome del Duce; per la salvezza dell'Italia ».

Oggi accanto all'« M » rossa portano orgogliosamente la classica stella alpina: l'« Edelweiss », loro concesso dal Comando tedesco.

Questi sono i Legionari del Montebello.

Baldo Moro

I PROBLEMI PER SAN FRANCISCO

Primi atteggiamenti americani sulla questione dei mandati

Voluminoso "memorandum„ degollista ai tre "grandi„

Lisbona, venerdì sera.

Churchill ha dichiarato alla Camera dei Comuni che i quattro principali membri della delegazione britannica alla Conferenza di San Francisco saranno: Eden, ministro per gli affari esteri, Attlee, vicepresidente del consiglio; il visconte Cranborne, ministro del Dominions; e lord Halifax, ambasciatore d'Inghilterra a Washington.

Programma speciativo

La politica degli imperialisti coalizzati costituirebbe una delle principali prospettive della Conferenza di San Francisco. Infatti, sia gli Stati Uniti che l'Inghilterra si preparano a sostenere alla Conferenza di aprile un'intesa mente affatto originale ma che certo tutelerebbe a potenziarebbe la potenza coloniale delle nazioni anglo-sassoni.

A conferma di ciò viene riferita una dichiarazione fatta dal senatore americano Clander ed un corrispondente dell'A/i: « Gli Stati Uniti dovranno opporsi a qualsiasi piano che possa mettere alcune isole e territori strategici sotto l'amministrazione comune delle Nazioni unite, specie di quelle deboli ».

Secondo il Clander, gli Stati Uniti dovrebbero ottenere un mandato sulle isole dell'Estremo Oriente, come le Samoa, Cristiana, ecc. Attacha il punto di vista americano sia ancora più chiaro, il senatore ha precisato che « la Nazione che assicura la difesa della regione, deve naturalmente avere piena autorità su di essa ».

Come programma non c'è male, sempre che fra Londra e Washington non esistano divergenze tali di idee e di interessi che il ponga divieti di azioni alla potenza e all'astuzia dell'« alleato » moscovita.

Sembra più che certo, invece, che queste divergenze esistono e abbastanza gravi e una prova è data dall'affannosa corsa delle due nazioni all'accaparramento dei voti dei paesi minori che vengono invitati a San Francisco.

A poco a poco, intanto saltano fuori i nomi dei delegati dei vari paesi alla « grande conferenza ». La fonte autorizzata belga s'apprende stamane che il ministro per gli affari esteri, Spaak, sarà alla testa della delegazione belga che si recherà a San Francisco.

Gli inglesi e l'avvenire

La *Reuter*, da parte sua, annuncia che il Governo degollista ha pubblicato un « memorandum » che verrà discusso alla prossima conferenza di San Francisco. Tale « memorandum », che il Governo degollista si è preoccupato di far pervenire per via diplomatica a Londra, Washington e Mosca, non verrà forse nemmeno letto nelle capitali « alleate » data la sua notevole mole.

A Londra, intanto, ci si preoccupa dell'avvenire, e più di quanto l'Inghilterra dovrà lottare contro i « cari alleati » dopo la conclusione della pace.

Vengono, infatti, annunciate a Londra queste significative nomine nelle sfere governative: il deputato conservatore G. Sommers viene nominato segretario del Dipartimento per il commercio d'oltremare; il deputato conservatore, tenente d'aviazione Perkins, a segretario parlamentare (designato) del Ministero dell'aviazione civile. Questa nomina andrà in vigore appena sarà approvata la legge relativa all'istituzione del Ministero dell'aviazione civile.

Con questa nomina Londra cerca di mettere le mani avanti e costituire un fronte di difesa contro le mire espansionistiche ed economiche che di accaparramento delle rotte aeree mondiali già in atto da parte dei cugini d'oltre Atlantico.

Circa la così viva questione dei rifornimenti e dei viveri, negli ambienti neutrali di Lisbona si è preso atto delle dichiarazioni fatte da Churchill ai Comuni circa la crisi alimentare dei paesi europei e delle isole britanniche.

Si nota qui che, in sostanza, Churchill si è voluto manifestamente scusare per il fatto che l'Inghilterra non è in condizione di dare ai popoli cosiddetti liberati i viveri che sono loro necessari e che essa aveva ripetutamente promessi. Quando il Primo Ministro britannico insiste nell'affermare che, con il prolungarsi della guerra, i popoli europei si troveranno probabilmente nel prossimo inverno davanti alla fame più cata stroficà e per cui il conflitto deve essere portato a termine al più presto e nella maniera più radicale possibile, egli cerca, evidentemente, di giustificare in apparenza le misure terroristiche ordinate da lui contro le città senza importanza militare, per esempio Dresda e l'assassinio melodico di centinaia di migliaia di donne e di ragazzi, perpetrato nella maniera più brutale dai terroristi anglo-sassoni.

Il contrabbando aereo

Ma occorre non dimenticare che negli altri Paesi la fame si manifesta come un fenomeno concomitante al terrorismo aereo applicato nella guerra totale. Durante l'epoca dell'occupazione germanica un rifornimento sufficiente era stato assicurato alla popolazione dei paesi, e sono state le distruzioni delle comunicazioni e dei centri di distribuzione operate dagli attacchi aerei.

Su questo argomento si nota, infine, che il *Manchester Guardian*, è stato costretto ad ammettere che di tutte le navi che avrebbero dovuto, nel gennaio scorso, portare alla Francia le merci e generi alimentari promessi dagli alleati ne sono arrivate soltanto due. E nel loro carico — per colmo di ironia — si trovavano parecchie tonnellate di giornali e opuscoli di propaganda, con le quali di certo la Francia non ha potuto risolvere il problema della fame.

L'ampiezza presa dal « mercato nero » preoccupa non poco l'Inghilterra. Si apprende stamane che il Ministero britannico dell'aria ha impartito ai comandanti degli aerodromi e delle formazioni aeree ordini severissimi per reprimere il contrabbando che avrei militari britannici, cosiddetto su vasta scala per rifornire il « mercato nero » in Inghilterra e sul continente.

Come scrive il *News Chronicle* il contrabbando è perfettamente organizzato. Gli aerei militari, prima di giungere a destinazione, atterrano in località segrete per consegnare le merci ai rappresentanti del « mercato nero » e trasportano in Inghilterra profumi, cosmetici e oggetti di moda e sacchi viceversa, in Francia, caffè, sigarette e sapone. I guadagni realizzati in tal modo dai contrabbandieri — informa il giornale — sono ingenti.

DAL 18 AL 21 MARZO

6 portaerei, 6 navi e 180 aeroplani perduti dagli americani nel Pacifico

Tokio, venerdì sera.

Il Gran Quartier Imperiale nipponico comunica:

« *Secondo ulteriori informazioni, è stato accertato che i risultati definitivi ottenuti dalle nostre forze aeree contro quelle navali nemiche dal 18 al 21 marzo, sono i seguenti:*

« *Affondati: 6 portaerei tipo standard, 3 navi da battaglia, 2 incrociatori, 1 nave da guerra di categoria non identificata. Abbattuti: circa 180 apparecchi nemici.*

« *180 apparecchi giapponesi non hanno fatto ritorno alle loro basi, mentre i danni da noi riportati su terra e su mare sono stati leggeri.*

« *La maggior parte dei nostri aeroplani attaccanti sono stati del Corpo d'attacco speciale, ed oltre ai suddetti risultati bellici, altri se ne sono che non hanno potuto essere confermati* ».

Il terremoto in Turchia

I morti superano i 300 e le case distrutte sono altre 500

Istanbul, venerdì sera.

Secondo le prime attendibili notizie giunte sul terremoto che mercoledì scorso ha devastato vasta zona della Turchia centrale e meridionale, i morti superano i trecento. Il numero dei feriti non è stato ancora definitivamente accertato, ma si suppone che sia molto più elevato. Le case distrutte sono più di cinquecento. Si ritiene tuttavia che le vittime siano molto più numerose e che i danni siano più ingenti di quanto appaia da queste prime notizie.

TRAGEDIA E GLORIA
DI TORQUATO TASSO

Disperazioni e manie del poeta errante...

IV

La chiusura nella sua camera valevole la prigione: Torquato Tasso non può uscire, non può ricevere o comunicare con alcuno; giornate e notte dove sublima la lontananza di due energumeni che hanno fatto di tutto per cancellarlo e lasciarlo perire. Tasso protesta, s'adira, si ribella... al Duca implorando: «Per amar di Dio non mi voglia far dormire sotto pagliericci che quando ben volessi non posso serrar occhio e questo m'ha provato già tre volte. In quella che mia per fuggire, Vostra Altezza non dubiti più di questo. O se potessi udir dalla mia voce la parola: vi, in fede di cavaliere, lo ti dico perdono!».

Si impietosirono le due principesse che invocarono dal Pallavicino fratello la liberazione del poeta. Il duca Alfonso fanciullo ricusò, quindi finì con l'acconsentire, imitando il Tasso nella sua villa di Belriguardo. Si trovarono ancora vicini due uomini spiritualmente agli antipodi: Alfonso, tirannico ed irresponsabile, tutto forma ed esteriorità, libertino e calcolatore, in lotta strenua con la famiglia che non aveva voluto o disperdere cominciando la madre in Francia per il timore che la sua simpatia calvinista potesse compromettere pregiudicare la Santa Sede; infatti col fratello Cardinale per ragioni economiche; con la sorella Lucrezia perchè protetta dal Cardinale, con la sorella Eleonora che condivideva e rinnegava nubile per non abbandonare la dote. Il Tasso, dall'altra parte, idealista e poeta, evangelico e assorto, e rigido solo nell'assolutismo del suo poeta e anche su questo minacciato di sconvolgerli la mente.

La leggenda della pazzia

*Il Duca si era adattato all'inizio, nella fiducia che, una buona volta, il poeta si sarebbe deciso a pubblicare il poema dedicato il suo nome e ringraziato e ne avesse fatto sempre menzione nelle sue opere; poi cominciò a dubitare per ragioni economiche; con la sorella Lucrezia perchè protetta dal Cardinale, con la sorella Eleonora che condivideva e rinnegava nubile per non sbarc